

Orfini e le correnti Pd

«Riformisti o radicali? Che noia L'alternativa parte dal basso»

Il deputato dem e il dibattito interno: se ne parlava già negli anni Novanta «Occupiamoci piuttosto di come costruire tra la gente un progetto di governo»

di **Elena G. Polidori**

ROMA

Onorevole Matteo Orfini, già presidente e segretario dem ad interim, senza retorica: come sta il Pd? Dopo i riformisti ecco sorgere un nuovo corrente capitanato da Franceschini, Orlando, Speranza. Un'altra divisione interna?

«Secondo me il Pd sta bene. Ricordo come siamo usciti dalle elezioni politiche divisi, con una situazione disastrosa anche con i sondaggi, che ci davano sono i 5 stelle, mentre ora vedo un partito che è solidamente il primo della coalizione, ha costruito un progetto politico con il campo largo che ha saputo presentarsi unito nelle elezioni regionali, abbiamo strappato due regioni alla destra, dunque è un percorso in costruzione, ma abbiamo archiviato i risultati delle politiche e siamo in campo».

Il Pd, secondo lei, è in grado di essere il partito guida della coalizione alternativa al governo Meloni? E che ne pensa della quarta gamba riformista che vorrebbe agevolare l'alternativa di governo?

«Io provo sempre una certa tenerezza quando parte un evergreen, ovvero i dibattiti tra riformisti e radicali, se dobbiamo essere riformisti o radicali, perché mi ricorda quando ero giovane davvero, negli anni '90. A mio avviso la domanda era già sbagliata allora, vederla fare oggi nel 2025 è come quando senti una canzone che ti piaceva molto quando eri ragazzo: hai quel momento di emozione, ma non è detto che sia ancora attuale.

Insomma, la discussione è mal-

posta.

«Il riformismo è un metodo e non è sinonimo di moderatismo. Peraltro non mi sembra che nel mondo vincano i moderati. Nel mondo ci sono Trump, Orban, Milei, Le Pen, e anche il vecchio mantra del 'si vince al centro' mi sembra sia sconfessato dalla realtà».

Operazioni di palazzo, dunque, che non portano nulla alla causa dell'alternativa?

«Non sto ad immaginare che tipo di processi politici possano nascere in provetta, c'è sempre un contributo che nasce dal 'civismo', ma le leadership non si formano sui giornali ma nel fuoco della battaglia politica».

Dunque?

«Io credo che quello che deve ossessionare il Pd sia trasformare la nostra idea di coalizione in un progetto politico, il tema non è l'ingegneria, l'aggiunta di altri partiti a quello che già c'è, questa roba non funziona, il punto è dare un'anima, un cuore e un popolo a questo progetto politico, costruendo dal basso un progetto che venga percepito come alternativa non solo numerica ma anche politica alla Meloni e al centrodestra. D'altra parte, quello che succede nel Paese ci dice che un popolo c'è, un popolo che scende in piazza...»

Casomai è gente che non vota...

«Perché ancora non percepisce la nostra offerta politica come un'alternativa culturale alla destra. Pensate a quello che successe quando nacque l'Ulivo, che scaturì da un grande coinvolgimento popolare, fu un progetto politico che partì dal bas-

so...»

Forse il 'campo largo' non viene percepito come politicamente definito, qualcuno accusa anche Schlein di essere troppo a sinistra. È così?

«Io non penso che il Pd sia troppo a sinistra, dobbiamo costruire un'agenda alternativa. Quando vedi crescere la povertà nel Paese, il salario minimo non mi sembra una risposta eversiva è rispondere ad un'esigenza alla parte più fragile del Paese. Quando vediamo che l'economia è ferma e che se non ci fosse la coda del Pnrr saremmo in recessione, dire di puntare sull'innovazione e sulla crescita non è anche questo eversivo. Noi siamo un Paese fermo e la forza di Meloni è un'illusione ottica. Noi stiamo costruendo un progetto di Paese alternativo, quello che manca è quello di trasformare un'agenda in un progetto collettivo e popolare, mi piacerebbe che nei prossimi mesi ci dedicassimo tutti quanti, dai 5 stelle ad Avs, a costruire questo progetto perché altrimenti si fa fatica ad essere considerati credibili; al populismo della destra noi possiamo rispondere solo tornando ad essere veramente popolari, ora serve un saldo di qualità: E lo dobbiamo fare noi del Pd».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

